

## LA FORMA ORGANIZZATIVA. UN NUOVO PARTITO E UN PARTITO NUOVO

di Salvatore Vassallo<sup>1</sup>

Vorrei innanzitutto esprimere un vivo ringraziamento a Romano Prodi, Piero Fassino, Francesco Rutelli e agli organizzatori del Convegno per avermi invitato a esporre in questa sede così autorevole le mie opinioni su un tema che mi appassiona moltissimo, come studioso e come cittadino, e per avermi invitato a contribuire ad un progetto, il partito dell'Ulivo, che, insieme a tante persone della mia generazione, considero di importanza vitale per il futuro del nostro Paese.

Vorrei poi scusarmi in anticipo con tutti voi perché, per stare nei 30 minuti che mi sono stati assegnati, sarò più assertivo di quanto sarebbe in realtà ragionevole e userò meno sfumature di quelle che sarebbero necessarie considerando la delicatezza e la complessità dei temi che mi è stato chiesto di affrontare.

Infine, nel predisporre il testo ho cercato di trarre il meglio che potessi da un dibattito al quale hanno partecipato molte personalità autorevoli e mi sono giovato di osservazioni e consigli venuti da colleghi e amici che hanno avuto la cortesia di leggere il testo in anticipo. Per riguardo nei loro confronti non citerò esplicitamente né gli uni né gli altri, essendo chiaro che se nella relazione c'è qualche buona idea, con tutta probabilità, non è mia o lo è solo in parte.

### Dal perché al come

Nel mio intervento sosterrò che ci sono tre linee guida a cui occorre ancorare il disegno organizzativo del Partito democratico, nel solco di tre obiettivi che hanno animato sin dal suo esordio l'Ulivo. L'Ulivo è nato, in primo luogo, per cogliere la sfida della competizione bipolare ed offrire un progetto e una guida sicura al Paese. Il Partito democratico

avrà dunque un senso se contribuirà, anche con la sua forma organizzativa, a dare compimento alla transizione verso una matura democrazia governante. Se riuscirà davvero ad essere il solido baricentro di cui ha bisogno il centrosinistra. E se da quella posizione sarà in grado di assumersi chiare responsabilità nei confronti dell'elettorato, se sarà capace di parlare, con una sola lingua e con parole autorevoli, tanto al suo elettorato tradizionale quanto all'elettorato sfiduciato, disperso o di confine.

L'Ulivo è nato, in secondo luogo, con l'ambizione di unire persone e gruppi provenienti da storie culturali e politiche diverse. Come è stato detto più volte, è nato per lenire ed archiviare le ormai logore divisioni ideologiche del Novecento. Il Partito democratico non potrà dunque che valorizzare il pluralismo culturale al suo interno e non potrà non riconoscere il valore del pluralismo degli interessi e delle organizzazioni che li rappresentano.

L'Ulivo è nato, infine, per richiamare alla partecipazione politica quei tanti cittadini italiani che da tempo non sono più attratti o si sentono addirittura respinti, dalle tradizionali strutture di partito. La trasformazione del progetto dell'Ulivo nel progetto del Partito democratico ha d'altro canto una data precisa nel calendario. Il 16 ottobre 2005. Il giorno in cui tutti abbiamo scoperto con grande stupore come l'assenza di partecipazione e l'atrofia della democrazia nei partiti non sia un male incurabile. Quel giorno, in fila davanti ai gazebo dell'Unione, e il giorno dopo esaminando i dati dell'affluenza alle primarie, abbiamo scoperto che c'è tanta gente disposta a riconoscersi in maniera aperta in un progetto politico corale, c'è tanta gente interessata a far pesare le proprie opinioni.

<sup>1</sup> Relazione tenuta dal Prof. Salvatore Vassallo al seminario di Orvieto, 6-7 ottobre 2006, "Per il Partito Democratico".